

Riccarda Montenero

Rue de l'esperance vertige de l'essence





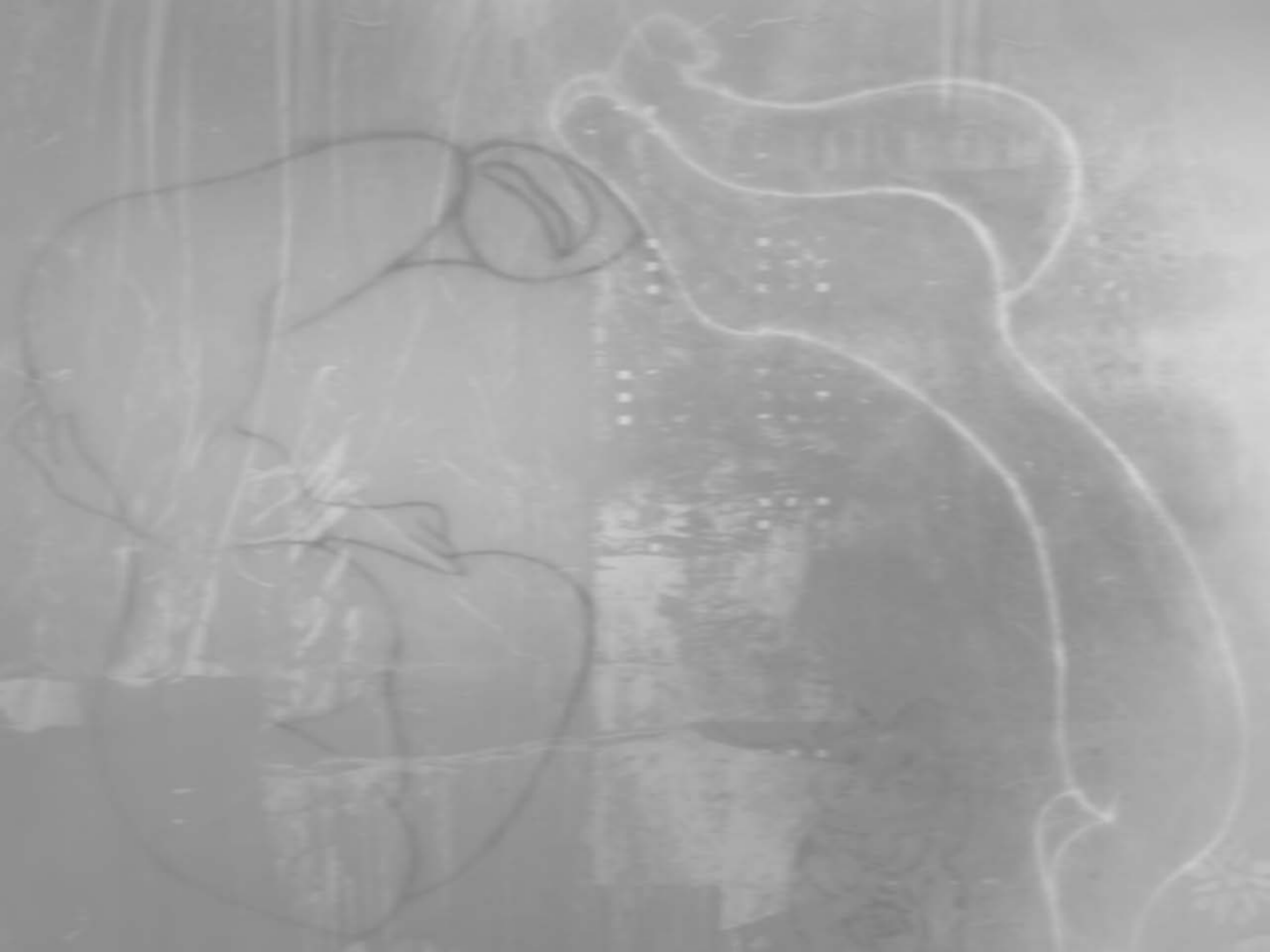










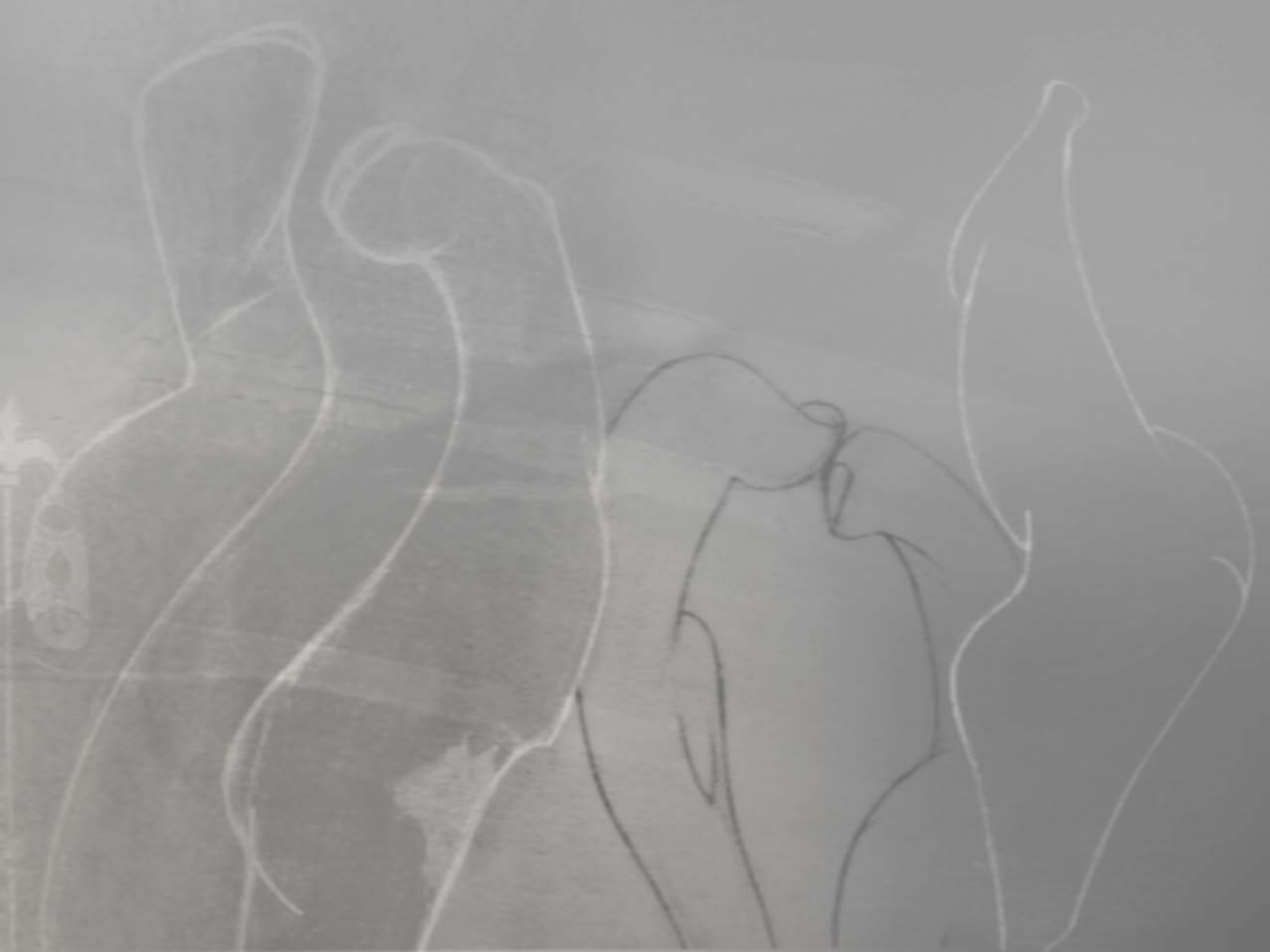














film d'artista / RICCARDA MONTENERO

"Clandestini" di Riccarda Montenero un film d'artista

di Beniamino Vizzini

IL FILM



Anteprima del film
sul DVD
di Tracce. Cahiers d'art



"Clandestini", film d'artista di Riccarda Montenero della durata di 7'11", realizzato nel 2006. I due testi poetici sono di Donato Di Poce e di Miklos N. Varga. La voce recitante è di Franca Berardi. Le voci plurali sono di Daniela Caldaroni e delle migranti del Centro Servizi per Stranieri di Frosinone: Houđa Badr-Eddine, Silva Pop, Zofia Kubieka, Awoua Yago, Marlene Cardenas Cobos, Nora Yorley Contreras Rivera.

La collaborazione tecnica è di Sandro Di Gaetano.

Il film "Clandestini" è stato scelto per la Rassegna Villa Soranzo Cinema, terza edizione 2006, di Varallo Pomba (Novara), a cura di Mario Ferdeghini.

"Tracce. Cahiers d'art" ha prodotto, a cura delle Edizioni d'arte Félix Fénéon, un DVD del film "Clandestini" di Riccarda Montenero con testi critici di Beniamino Vizzini e di Luca Aimeri. Il DVD con il film e il booklet a colori può essere richiesto alla nostra redazione:

"Tracce. Cahiers d'art",
Via Bellini n° 40 - 70037 Ruvo di Puglia (Bari)
Tel. 080 360 15 48 Fax 080 360 17 15
e-mail: mail.tracce@libero.it

Tracce. Cahiers d'art,
ha prodotto,
a cura delle
Edizioni d'arte Félix Fénéon,
un DVD del film "Clandestini"
di Riccarda Montenero.

"Vagammo di terra in terra
con semi di luce nell'anima"
Donato Di Poce

L'arte, come lo spirito, soffia dove vuole e così accade che ogni qualvolta, e per ogni dove, spira il suo soffio irruente esso scompigli le carte e confonda le regole del gioco creativo, come fa il vento con le dune in una spiaggia o nel deserto sabbioso. Vento variabile, vento poetico con il quale Riccarda Montenero vive in simbiosi al punto tale da essersi lasciata sovrastare fin dentro alle fibre stesse della sua opera immaginativa che, ora, trapassa con disinvoltto incanto dalla materiale presenza di figure scultoree e di elementi concretamente plastico-spaziali, all'immagine elettronica nel suo primo film d'artista.

Chi, come me, già ne conosce e ne ha seguito il coerente percorso, ne ha intravisto, per così dire, il transito, dalla forma-scultura, attraverso la stampa su carta di opere digitali, verso la forma filmica con la tecnologia video, non può non coglierne anche tutta la libera necessità di questa scelta. Riccarda ha deciso dunque di "scoprire" la massa scenica dei suoi attenti e neri volumi, in metallo e catrame, ammasso drammatico di corpi-cloni, valigie e orologi, con la materia medesima delle immagini di cui sono fatti i sogni, immagini ipnagogiche d'una rêverie tragica riprodotta grazie alle tecnologie della virtualità elettronica. Ma un passo del genere non prelude per niente ad un accesso nell'artificioso reame dello sperimentalismo tecnologico di un'arte

elettronica alla ricerca di effetti percettivi. Siamo, infatti, nell'età in cui l'interesse per l'impiego di materiali e procedimenti, artistici e non, mediati dal mondo dell'industria e della comunicazione, ha già una storia ricca di sperimentazioni fin dai tempi delle avanguardie storiche. Qui piuttosto si tratta di un'artista che ha inteso impossessarsi di meccanismi e dispositivi sofisticati, il video e il computer, utilizzandoli come materiale plasmabile allo scopo della creazione di un'opera perfettamente resa in una forma espressiva compiuta.

Rimane, insomma, quella di Riccarda Montenero, arte plastica che ottiene, sia con i mezzi della modellazione di "un gruppo scenico scultoreo", sia con i mezzi della sceneggiatura di un set cinematografico, la stessa idea del rilievo, della pienezza delle forme, del movimento armonico, così come risulta dalla pura visibilità inerente al suo primo film, un corto della durata di 7'11" intitolato "Clandestini".

Alla continuità del trattamento estetico-formale di materiali e linguaggi si accompagna l'ininterrotta unità tematica del suo impegno artistico, che corrisponde ad un "sentire tragico" del proprio tempo. "Clandestini" farà parte di una tetralogia filmica in cui verranno ulteriormente sviluppate problematiche quali la guerra, le conseguenze della guerra, le frontiere e i confini, tutte condizioni d'una contemporaneità - "Mala Tempora" - dove risale in superficie il male radicale della storia d'Occidente: un processo di stadimento, perdita, disidentità. Lo straniero è divenuto la vera, grande, metafora dell'attualità della nostra epoca, nel senso che siamo tutti stranieri: noi tutti stiamo diventando stranieri a noi stessi. Partiti da terre inospitali approdiamo a terre ostili in un viaggio che non è un viaggio, ma solo una perpetua deriva. Si vive come corpi estranei, nessuno essendo più se stesso; tutti clonati repliciamo la medesima estraneità gli uni con gli altri e ognuno con se stesso.

È la riflessione sul destino dell'uomo nel mondo globalizzato, per dirla con le parole d'una sua intervista, a ossessionare la mente della Montenero tanto che, ora, forse non sembra nemmeno bastarle più esteriorizzare le immagini di un incubo che, pur tuttavia al contempo appare umanistico sogno di poetica liberazione.

Stilla dalle intimità della sua anima il desiderio non tanto di significare il proprio mondo interiore o, il proprio modo di interiorizzare il mondo, quanto di significarlo, poiché come sostiene Gaston Bachelard "...l'immagine viene prima del pensiero, bisognerebbe dire che la poesia è, più che una fenomenologia dello spirito, una fenomenologia dell'anima", così per l'artista avviene che sia l'immagine, simu-



Riccarda Montenero,
"Clandestini", 2006,
Gln.

lacro notturno, che precede la chiarezza del senso, a costituire l'unico luogo in cui voglia ella entrare per davvero e sostarvi.

Sostare nel sogno, in un'immagine poetica, là dove l'anima dichiara la sua presenza; là fermarsi per intraprendere un'esplorazione che si sa infinita, perché non si potranno mai trovare i confini dell'anima.

Questo è ciò che vuole adesso Riccarda Montenero, con il suo primo esperimento multimediale, in cui il sonoro delle voci umane e la voce umanissima dei poeti compongono, insieme alle sue persistenti visioni, un concertato dissenso al mondo, "dove non è consentito nemmeno sognare". Per questo ha deciso di iniziare o meglio di iniziare ai "misteri" della tecnologia video ossia, della natura transfisica dell'immagine elettronica, così affine e somigliante alla natura dell'immagine mentale.

"Andare dentro la tecnologia video - ha scritto Alessandro Amaducci - è quindi penetrare i meandri della nostra mente e attraversare i territori accidentati dei nostri sogni, per comunicare al mondo esterno, attraverso delle immagini cariche di nuovo senso, le visioni, il nostro mondo interno, così personale e soggettivo eppure così universalmente comprensibile e libero dalle convenzioni di codici linguistici troppo limitati e limitabili".

Riccarda Montenero con "Clandestini", il suo primo film d'artista, ha intrapreso perciò ad andare ancora più a fondo dentro se stessa, ai propri incubi ed ai propri sogni, seguendo le tortuose anse, simili alle sagome tormentate dei suoi cloni, di simboli il cui sottile poetico, irrompendo da incogniti recessi, la scorporare argini e gabbie di esistenze prigioniere, vive senza luce nel naufragio ove "approssimiamo / ossessi, straziati e indecitrati". ●

1 La definizione sopra citata è di Donato Di Poce, nella sua recensione in catalogo per "Migrazioni", rivista di Riccarda Montenero presso la Galleria Bazzani Arte Contemporanea di Milano, novembre 2004.

2 "Stelvio Seidm", numero Riccarda Montenero, dal catalogo "Migrazioni", Bazzani Arte Contemporanea, Milano, novembre 2004.

3 "Giam Tini", "Non significa non significare", l'espressione è riportata nel volume di Sandro Luchi, "Voci elettroniche. L'idea del cinema e l'arte del video", Marilisa Venezia 2001.

4 Gaston Bachelard, "La poetica dello spazio", Edizioni Dedalo, Bari 1975.

5 Verso di Donato Di Poce e Alessandro Amaducci, Segnal video, G3 Edizioni, Sorbia, 2000. Citazione tratta dal testo di Sandro Luchi, "Voci elettroniche. L'idea del cinema e l'arte del video", Marilisa Venezia 2001. Il saggio dell'Autore è stato pubblicato su "Arte e Letteratura", Fondazione Ruggianni, Lucca 2004.

7 Verso di Donato Di Poce.



tempo reale / **RUGGERO MAGGI**
RICCARDA MONTENERO

Ora - mai... è troppo tardi

di Lorella Giudici

in alto a sinistra:
Ruggiero Maggi,
"high power",
fotografia, 2006.

in alto a destra:
Ruggiero Maggi,
"p@sto o p@sto",
fotografia, 2006.

LA MOSTRA

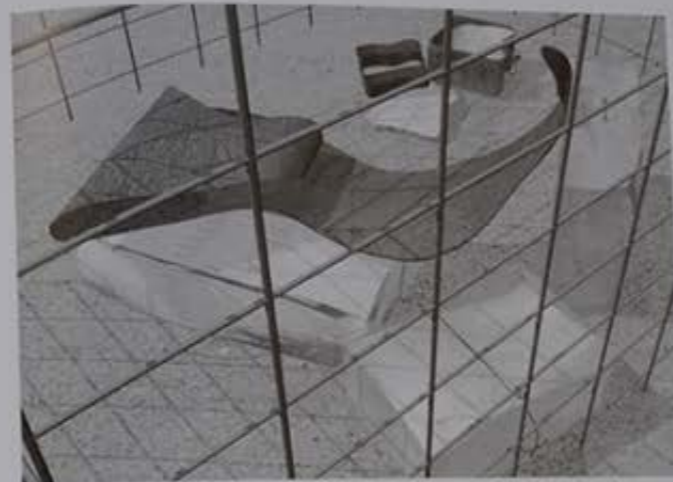


Anteprima
su DVD

Tempo Reale è la mostra di Ruggiero Maggi e Riccarda Montenero che si è tenuta dal 29 Aprile al 21 Maggio 2006 presso la Pinacoteca Comunale Villa Soranzo di Varallo Pombia (Novara). La mostra è un allestimento a quattro mani di Maggi/Montenero. All'inaugurazione, insieme alla performance di Kappa, sono stati presentati il video "Passo a passo" di Ruggiero Maggi e il film "Clandestini" di Riccarda Montenero.

Nel DVD allegato alla rivista: presentiamo la performance di Kappa e il testo critico di Valeria Vaccari.

**Tutt'intorno mani turgide,
ma così poco umane,
affiorano da una terra brulla
o da superfici bianche
come sudari;
bagagli di lamiera
giacciono abbandonati,
come se non avessero
mai cominciato
il loro vero viaggio
o come relitti
di un disastro aereo
o di un naufragio.**



Ci sono almeno due punti fondamentali su cui *Riccarda Montenero* e *Ruggiero Maggi* amano riflettere e confrontarsi, che sono poi gli stessi sui quali trovano il terreno di convivenza: il tempo e la memoria. Due aspetti che, tra l'altro, come vedremo, tenderanno magicamente a fondersi in un'unica inquietante realtà.

Ma, andiamo con ordine. Sulla loro idea di tempo molto è già stato detto e scritto, talmente tanto che sembrerebbe quasi superfluo riprendere per l'ennesima volta l'argomento. Eppure, forse proprio perché è il punto attorno al quale, bene o male, insistentemente ruotano la maggior parte degli interventi critici precedenti, credo che valga la pena ragionarci su ancora un po'. E, sia chiaro, non è per mera insistenza che si procede, ma per amore dell'analisi, per quell'insaziabile bisogno di andare sempre più a fondo o, se preferite, per quel senso del dovere e di pignoleria critica che mi porta spesso a spaccare il capello in quattro. E sia.

Si potrebbe cominciare affermando che la nozione di tempo che entrambi sposano (seppure con sfumature diverse, con materiali affatto dissimili e con percorsi assolutamente differenti) è quella legata, per così dire, a una dimensione archeologica, storica, alla ricerca di accadimenti ormai trascorsi (più o meno recentemente), soprattutto di quelli rimossi o dimenticati. Quel passato che, come sempre avviene, ha lasciato dietro di sé delle tracce, degli oggetti, dei labili segni viene tenacemente riportato alla luce da Maggi e Montenero. Scavando ostinatamente tra le macerie della memoria, entrambi svelano realtà incredibili che in un attimo sembrano trasportarci in un sogno terribile. Il più delle volte, infatti, dietro a questi ritrovamenti (sarei tentata di ag-

giungere casuali, se non sapessi che, al contrario, alle spalle ci sono interminabili ore di lavoro) sembra celarsi un mistero, un enigma, un dramma collettivo o anche una vera e propria catastrofe. Lo scenario è alquanto eloquente, mentre un senso di abbandono e di solitudine attanaglia lo spirito. Tutt'intorno mani turgide, ma così poco umane, affiorano da una terra brulla o da superfici bianche come sudari; bagagli di lamiera giacciono abbandonati, come se non avessero mai cominciato il loro vero viaggio o come relitti di un disastro aereo o di un naufragio. E dietro a quelle valigie deformate, divelte e annerite; tra quelle lamiere tortuosamente piegate e marchiate con inutili e ossessivi orologi; nel loro carico di ricordi e di speranze deluse; in quelle mani, alzate in un ultimo disperato gesto di aiuto, di preghiera o d'amore; oltre quello strato soffocante di terra c'è una tragica storia di uomini, c'è la metafora di un'umanità che, nelle sue avventurose migrazioni, si schianta, è travolta, inghiottita e abbandonata, risucchiata prima di tutto dall'indifferenza di chi ha assistito all'odissea e non ha fatto nulla per porvi rimedio. Quei resti foscoliani (solo ora, riconoscendoli, lo sono diventati), allarmanti e dolorosi, sono la metafora dell'uomo, nella propria vicenda di singolo e di essere sociale, gli avanzi di un passaggio tumultuoso e repentino, le uniche tracce di un'identità (e di un'umanità) sconfitta.

Presente e passato per un momento si confondono. I ricordi e le emozioni si accalcano, affiorano senza ordine e senza freni. E con loro mille domande: perché? quando? come? chi?

Solo ora vorremmo che tutto questo non fosse mai accaduto, ma ormai è troppo tardi. ●

in alto a sinistra:
Riccarda Montenero,
"La voce del dissenso",
2006,
modellazione digitale
3D, 100x70 cm.

in alto a destra:
Riccarda Montenero,
"Approdo amaro",
2006,
modellazione digitale
3D, 70x100 cm.

Tra gli ultimi interventi si ricordano, ad esempio, quelli di Enrico Perotto e di Riccardo Cavalli in Simposio catalogo della mostra, Fondazione Pistoia, Cortina, 8-18 settembre 2004.